

N. 7 - Luglio 1931 - Anno IX

C. C. colla Posta



# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ  
ESCURSIONISTI MILANESE  
MILANO VIA S. PIETRO ALL'ORTO N. 7



# LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

## COMITATO DI REDAZIONE:

BOZZOLI-PARASACCHI ELVEZIO — BRAMANI VITALE — FANTOZZI ALDO — FASANA EUGENIO — FLUMIANI LUIGI — MANDELLI Rag. ATILIO — PORINI Avv. MARIO — SAGLIO Dott. SILVIO — TONAZZI Dott. GINO

## *In morte di Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta*

« Non si piange per chi muore! »

*Emanuele Filiberto di Savoia non volle il mesto tributo di lacrime che spetta ai defunti, ma la sua nobile, aristocratica figura passa ugualmente grande e serena tra le benedizioni del popolo che ne ricorda la bontà, la fiera-  
rezza e la gentilezza, il calmo eroismo; il popolo ricorda e comprime i battiti  
del cuore rotto dal dolore... ma non piange, non si deve piangere!*

*Il Duca di Casa Savoia così profondamente sicuro delle fiere tradizioni  
sabaude, tradizioni che Egli sentì fremere nel suo animo — sempre — tem-  
prandole alla calda, umana bontà propria alla Sua stirpe, fu nell'ora della più  
grande passione italiana, un grande condottiero.*

*La meravigliosa padronanza di sè stesso, il fine intuito psicologico che lo  
rendevano paterno e sollecito d'ogni cura verso gli umili soldati, gli diedero la  
possibilità di ritrovarsi un esercito fidente e compatto anche nell'ora della ribel-  
lione, di garantirne la ritirata malgrado la duplice pressione nemica, di riscat-*

*tare poi nelle meravigliose giornate del Piave, il sangue dei caduti e l'onore della patria dolente.*

*Fin che Trieste, la dolce, la bella sposa mistica del suo lungo amore guerriero non lo accolse esultante e vittorioso avanti la sua invitta III Armata!*

*Oggi Emanuele Filiberto di Savoia, dopo quindici anni di distacco ritorna ai suoi fanti, agli alpini, ai bersaglieri, ritorna alla coorte dei 30.000 morti di Redipuglia, per non lasciarli più.*

*Ed era questa la sua casa che l'aspettava: lo sfondo delle crude, arse doline carsiche rinserra i morti eroi che vegliarono ogni giorno ed ogni notte in attesa del loro comandante, del loro padre dal quale avevano appreso nelle basse scuole di trincea che cosa vuol dire dovere, che cosa vuol dire sacrificio.*

*Vegliavano: ma nelle estreme ore dell'agonia Egli certamente sentì il richiamo dei suoi morti lontani, sentì la loro voce coprire quella della vita stessa, indicargli il cammino che l'avrebbe portato nel luogo della pace tra gli umili, fidi compagni!*

*Oggi, noi tutti spiritualmente l'accompagnamo in questo ultimo, triste viaggio di ritorno alla tormentata terra carsica: l'accompagnamo commossi levando la mano nel gesto romano di saluto, stringendo tra le ciglia quella lacrima che non deve staccarsi; e a Redipuglia, materna e radiosa lo attende la metà ideale del suo lungo cammino.*

*Al sommo, alta, aspettante  
sta, coi lauri di Dante  
Italia!*

# EDUCAZIONE

Chiediamo un po' di cura, di rispetto, di educazione agli alpinisti durante la loro permanenza nei Rifugi.

Fatti molto recenti, infatti, ci dicono che spesso delle persone anche di posizione sociale rispettabile, quando sono ad un certo livello altimetrico superiore alla collina, si credono in diritto di spadroneggiare nelle capanne, in assenza dei custodi, devastando od appropriandosi il materiale faticosamente raccolto.

Eppure per gli alpinisti di vocazione la capanna-rifugio circoscrive nelle sue mura tutta la profonda poesia della montagna appropriata agli imprescindibili bisogni della nostra umanità: essa apre la sua porta a tutti i pellegrini del monte, fraternamente, con quello spirito altruistico che è l'essenza del vero alpinismo. Essa dà loro amorevole ristoro e grata compagnia, nulla chiedendo fuor che una modestissima retribuzione che è sempre inferiore al valore intrinseco del suo aiuto; quindi abbandonarsi ad atti vandalici o rubare quelle stoviglie, quegli oggetti che hanno poco prima così bene servito al nostro ristoro, dimostra viltà innata.

Altre creature stanche ed oppresse verranno dopo nel rifugio e troveranno le tracce barbare del passaggio male-detto, anzichè il pronto aiuto promesso e desiderato.

Perchè molti fra coloro che credono di poter comperare « tutto » guardano con commiserazione alle quattro assi del Rifugio, alle modeste stoviglie, persino alla scorza un po' ruvida dei custodi e si atteggiano a raffinati signori ai quali il molteplice e rustico contatto nuoce o muove a schifo...

E danno pedate alle pance, sbatacchiano gli usci, sporcano i pavimenti, maltrattano i custodi, di nulla hanno cura fuor che di protestare!

Altri, invece, nelle ore notturne alzano canti sguaiati, incuranti dei compa-

gni che si voltano invano nelle cuccette, chiedendo un po' di pace e di riposo dopo le fatiche del giorno, in attesa delle fatiche dell'indomani.

Sono gli stessi che nelle salette dei rifugi si prendono licenze verbali da far arrossire un pompiere di guardia ad un caffè concerto... Soltanto perchè in montagna non ci sono carabinieri e vigili ai crocicchi e non si usa indossare la marnina che dona molta distinzione e nelle cui tasche essi ritroverebbero quei paragrafi di educazione civile altrimenti sperduti, dimenticati...

Ma è bene por mente a questi pseudo-amanti della montagna che infestano purtroppo i rifugi ed insegnar loro le prime nozioni di quel Galateo che Monsignor Della Casa ha composto tanto tempo fa in pianura ma che si adatta magnificamente a tutte le altezze.

Che se poi si trattasse addirittura di ribelli al Codice, nulla di più urbano e necessario che agguantarli delicatamente per la collottola e portarli di peso al più vicino posto di guardia. Ammettiamo pure che ci sarà da camminare, ma qualche funicella il buon alpinista se la troverà sempre in saccoccia, caso mai fossero necessarie le maniere un po' forti...

Così faremo comprendere a molta gente che « alpinismo » non significa semplicemente scalare più o meno faticosamente ardue vette per voluttà di acrobatico ma vuol dire amare la montagna attraverso i suoi pericoli, le ansie e le infinite soddisfazioni proprie ad essa, vuol dire implicitamente rispettare il fiore, la pianta, la casa sparsi sul suo dorso, anche se tutt'intorno è la natura spoglia d'ogni immediata difesa, d'ogni legge civile.

Vuol dire, in poche parole, insegnare a un buon numero di giovani a diventare alpinisti ingentilendo l'animo prima ancora di metter vigore ai muscoli!

# Pizzo Badile Camuno (m. 2435)

Gita sociale - 11-12 Luglio 1931-IX.

Il Badile Camuno ha per la S.E.M. una storia, anche se breve e insignificante; risale a 4 anni fa, al seguito di una grandinata che fiaccò la salita e fece perder il frutto della lunga fatica proprio all'attacco dell'arrampicata finale.

Negli anni successivi la candidatura della bella montagna riappariva e silenziosamente scompariva dai programmi; si spostava nelle stagioni, soprattutto inverni e se ne riparlava nelle sedute per la compilazione dei programmi di gite.

Quest'anno finalmente, Saglio, l'impareggiabile organizzatore, ci si mise di puntiglio e il Badile Camuno è stato acquisito alla S.E.M., come un frutto ben maturato, in una magnifica quanto torrida giornata di giugno.

La divertente e varia arrampicata, la ubicazione sopra la sponda orientale della Val Camonica, di contro alla ancor immacolata parete della Concarena e a breve distanza dal vecchio, glorioso confine, pongono il Badile Camuno in condizioni privilegiate per esser scelto a metà frequente di ascensioni.

Il suo versante nord-est offre una grandissima analogia col fratello maggiore della Val Masino; la stessa struttura a festoni, a larghi canaloni, grigio ed arcigno e tondeggiante. La parete sud è molto più imponente e tuttora inviolata; prospetta la valle per chi sale da Breno, e a noi, che in discesa abbiamo potuto ammirarla da vicino, è apparsa, sotto la sferza del sole, verticalmente paurosa; richiama i grandi spettacoli dolomitici: gli stessi colori cangianti, violenti nella gran luce del meriggio, rosei al tramonto.

A Porta Venezia, sul declinar del giorno, un lussuoso torpedone ci attende. Saremo in sedici, ma per intanto siamo ancor pochi; non manca il sesso gentile che è sempre il più sollecito e il più puntuale; poi quando Dio vuole e col solito ritardo, la macchina freme e comincia la nostra gesta per pianure, colli, laghi in un succedersi di panorami che difficil-

mente domani potremo ammirare, sia per l'ora che potrà esser tarda, sia per il riposo ristoratore che, dopo la fatica, ci farà preferire le mollezze della lussuosa poltrona (dico poltrona) nella quale per intanto siamo beatamente affondati.

Capo di Ponte (m. 362) è raggiunto che annota; due muletti si incaricano dei nostri sacchi, e, senza perder tempo, cominciamo la salita a Cimbergo.

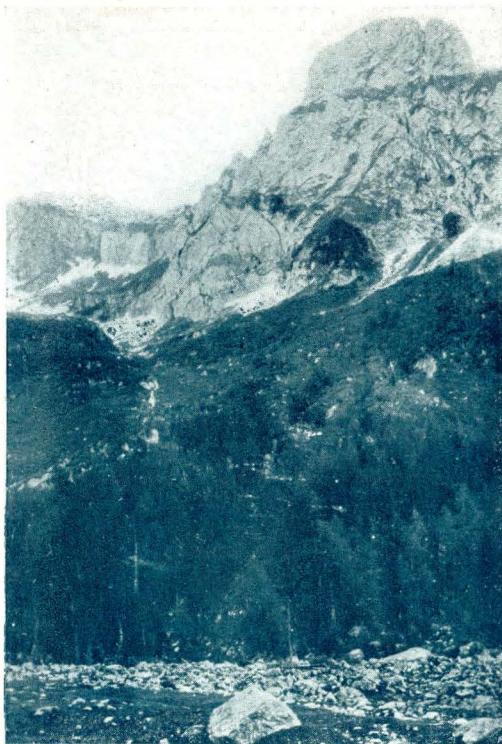
Il cronista poco ha da raccontare, per-



I partecipanti.

chè il nostro procedere si svolge nella oscurità profonda. A Cimbergo (m. 849) sosta di mezz'ora all'osteria del Sole, sete intensa generale e rifornimenti liquidi, esclusa rigorosamente... l'acqua, che pure è straordinariamente buona e fresca!

La marcia riprende, s'ode il rumoreggia di torrenti, il picchiettar degli zoccoli dei muli e delle piccozze, il chiacchierio ininterrotto dei più giovinetti, ma a due metri non si scorgono che sagome d'alberi indistinte e ancor più indistinte linee di montagne che vagamente si stagliano nel cielo oscuro. Solo le stelle bril-



Il Badile Camuno dalle Baite del Volano.

lano di una luce intensa piena di promesse pel domani; ma le stelle non fanno luce per noi, pensano ai fatti loro!

Le baite del Volano (m. 1450) ci appariscono nell'oscurità quando meno ce l'aspettiamo, quando mezzanotte è già trascorsa da un pezzo. In una di esse, la più capace, una generosa distesa di paglia è stata apprestata per noi; senza indugiare, ciascuno occupa il proprio giaciglio, l'un l'altro accanto, con qualche protesta ma con generale rassegnazione.

Di buon mattino siamo già in contemplazione della nostra vetta che si fa ammirare or sorridente al sole or corrucchiata nell'ombra; c'è qualche nube ad oriente che, ad intervalli, intercetta i raggi del sole già alto,

oltre il cerchio delle montagne. Si sale per piccoli sentieri, poi ci si smarrisce e neppure i nostri dirigenti sanno ritrovare quello che dovrebbe condurci in cresta.

E allora... su con coraggio per la fitta boscaglia. Non sto a raccontare le peripezie di questa ascesa da quadrumani fra i rami e i roveti, fra erbe e muschi; stendiamo un velo compiacente su questa penosa parentesi di quasi 3 ore, che ha fiaccato parecchi, che ha sollevato proteste e accidenti contro il rimboschimento, e portiamoci addirittura in cresta, trafelati, sotto un sole implacabile, a pochi metri dal sentiero che irride, sotto ai nostri piedi, alle nostre inutili tribolazioni.

Ah! se fosse cosa animata! Una potente pedata potrebbe compensare a malapena il sofferto! Per intanto, con rabbia mal contenuta ci limitiamo a pestarlo in salita, su per i ripidi prati che conducono alla bocchetta antistante all'attacco.

All'ombra della grande parete in una insenatura della roccia c'è un piccolo nevajo; è una bianca oasi deliziosa che fa andare in visibilio; non v'è alcuno che parli di cibo; è necessario, prima d'ogni altra cosa, calmare l'arsura dei nostri corpi, di dentro e di fuori. I dirigenti, che son brava gente ed umana, chiudono un occhio, qualcuno anche due... per sonnecchiare. Comprendono perfettamente che per arrivare alla metà occorre una



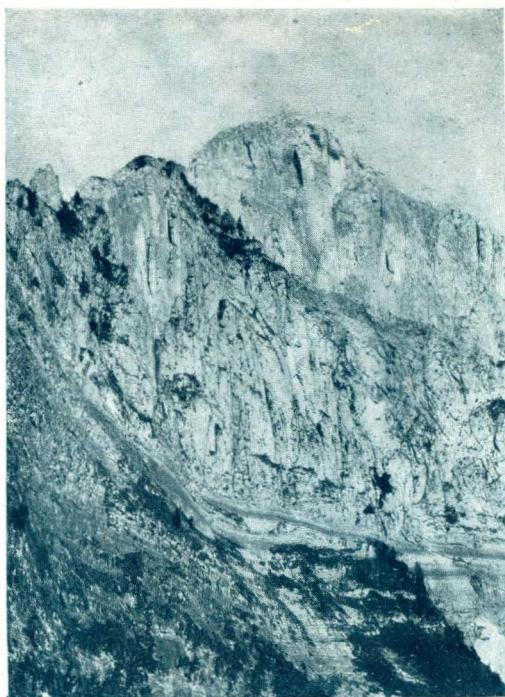
Dal Badile Camuno verso est.

pausa che rimetta in sesto ogni nostra facoltà, tutti i nostri organi di presa e di propulsione malmenati e stanchi.

Trascorsa una mezz'oretta Bramani e Bozzoli, i due assi della roccia e per l'occasione direttori della gita, passano all'esame... dei candidati. Consigliano, rincuorano e finalmente riescono a formare tre cordate con dodici partecipanti all'arrampicata finale; gli altri rinunciano e preferiscono al lavoro degli arti quello più riposante di una fervida e fantasiosa immaginazione.

La salita alla vetta può dividersi in tre tempi: il primo ha inizio alla forcelletta; attacca a destra le ottime rocce della cresta nord e per un ripidissimo caminetto si porta sulla parete nord-est. Il secondo tempo, su detta parete, si svolge per una erta pendenza di rocce finemente sgretolate, qua e là trattenute da erba appena nascente; si tratta di piccoli gradini che si salgono facilmente, ma grandemente infidi nella discesa, per cui la massima precauzione è necessaria e le manovre di corda debbono esser rigorosamente controllate ed eseguite. Nel terzo tempo si riprende la cresta, la roccia ritorna solida, la pendenza diminuisce progressivamente ed ecco finalmente la vetta (m. 2435).

Sappiamo già che le tre ore preventivate dal programma, per una lunga sosta sulla cima, dovranno ridursi, purtroppo, a una ventina di minuti. Ci resta il tempo appena sufficiente per riposarci un poco e per volger un'occhiata all'in-



La parete sud del Badile Camuno.

giro, anche se il panorama dal Badile non è nè eccezionale, nè molto esteso. Le moli formidabili delle grandi Alpi, i grandiosi ghiacciai, le immense distese di cime che si perdono all'orizzonte sono visioni che non possiamo pretendere dal Badile; a ovest le grige e verticali pareti della Concarena, verso nord-est la elegante catena del Frisozzo e ancor più in là l'unico gigante della regione: la nevosa piramide dell'Adamello.

Riprendiamo la via del ritorno. Le cordate lentamente ridiscendono all'attacco; rileviamo i rimasti e per i ripidissimi prati, anziché tornare al Volano, attraversiamo in discesa il versante ovest per portarci, più in basso, sul filo della cresta ovest. I sassi che la comitiva numerosa va smovendo, minacciano



Dal Badile Camuno: la catena del Tredenus.

l'incolumità dei più solleciti. Allarmi, controallarmi, infine ci rituffiamo nella boscaglia che però non è quella del mattino ed ora fortunatamente... è in discesa.

Dalla cresta ovest c'è da rimaner stupefatti. Tutta la grandiosa parete meridionale del Badile è in pieno sole e s'offre ai nostri sguardi paurosamente verticale; una fascia ondulata la cinge in basso e, al di sopra, le pareti salgono lisce, solcate da qualche crepa, senza apparente possibilità di conquista.

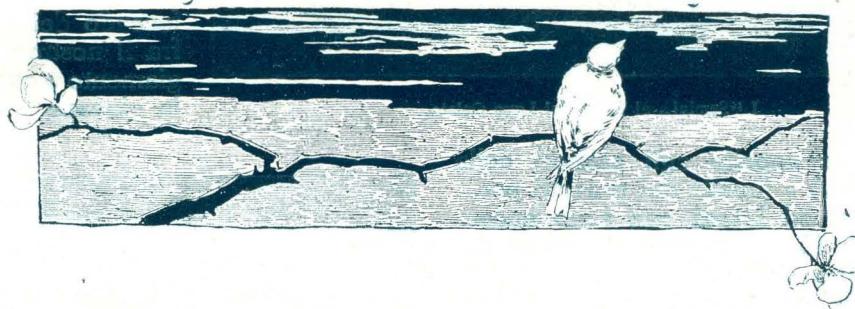
Potrà la perfezione tecnica aver ragione di tanto problema? Contorniamo l'ultimo sperone della cresta e si scende pei prati sottostanti la gran parete; riprende la mitraglia smossa dai compagni, e vi si aggiunge qualche grosso masso che si stacca chissà da quali altezze.

Ne resta impressionato persino un piccolo branco di pecore che, come noi, trova prudente una strategica fuga a gambe levate, dove le spinge l'istinto, verso un più sicuro asilo. Più in basso una larga mulattiera militare fascia la montagna e, dirigendosi a nord, scende a Cimbergo. Arriviamo accaldati e siti-bondi, come beduini del deserto.

Ognuno dà atto della sua presenza; poi, il miraggio delle comode poltrone dell'autobus, è più forte di qualsiasi ragionevole considerazione, e approfittando di tutto quello che i nostri garetti ancora sanno spremere dalla loro stanca muscolatura, caliamo a Capo di Ponte sul tramontar del giorno.

Testo e fotografie del

Dott. GINO TONAZZI



Per opportunità di organizzazione e di data, l'Adunata dei Soci nella Capanna SEM al Piano dei Resinelli (Grigna Meridionale) per festeggiare il quarantennio della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI, che dovrebbe aver luogo il giorno 26 corr., è rimandata al mese di Settembre, giorno a destinarsi.

# Gita Sociale - 27-28-29 Giugno 1931-IX

**COMITIVA A:** Passo dello Stelvio, m. 2758 - Solda, m. 1845 - Rifugio «Città di Milano» m. 2573  
Rifugio G. Casati, m. 3269 - M. Cevedale, m. 3778 - Rifugio Pizzini, m. 2706 -  
Santa Caterina Val Furva, m. 1738

Non mancava che lo spettacolo della Staffetta allo Stelvio per mettere un

Infatti, il mattino seguente di buon'ora, mentre ci prepariamo per la partenza, scorgiamo Tuana che si avvia alla volta della Casati.

Non è solo. Con lui è una giovane addetta al rifugio, in «tailleur», cappellino, scarpe da città, ecc. Costoro attaccano speditamente la salita per la vedretta di Solda e presto spariscono al nostro sguardo stupefatto che ancora sta facendo dei confronti fra il nostro equipaggiamento e quello della giovane.



I "Semini," al Passo del Lago Gelato.

diavolo per capello agli sciatori della «comitiva A» (quella dei provetti per... definizione) ed infatti non sono ancora suonate le 15 di domenica 29 u. s. che tutti costoro stipano impazienti le vettture che li porteranno a Solda da dove comincerà la loro fatica. Gli organizzatori hanno qui un bel da fare perché la comitiva, non si sa come, s'è ingrossata.

Si vede che quell'aggettivo «provetti» messo sul programma ha invogliato qualche altro... Si scende alfine a Solda ma qui constatiamo che con l'altitudine è calata anche la smania di sciare perché parecchi pensano di lasciare gli sci sulle vettture: forse nel dubbio di non potersene servire.

Ma l'esempio dei più testardi è salutare: si caricano su le spalle e... via, verso il Rifugio Città di Milano.

Ci si arriva alla spicciolata, ma rapidamente, che il sole è ancora alto sull'orizzonte.

Il cortese Piggara fa gli onori di casa e vi troviamo anche l'onnipresente Tuana che ci precederà, il mattino seguente, alla Casati.



Il Cevedale dal passo del Lago Gelato.

Ci siamo guardati in viso senza una parola mentre, irresistibilmente, un nome si componeva nella nostra mente: Tartarin.

Poco dopo partiamo noi pure: sci in spalla o ai piedi e, in un paio d'ore, raggiungiamo il passo di Lago Gelato di dove, in breve, alla Casati (m. 3367). Breve sosta, spuntino e poi via, per pendio da prima dolce poi sempre più ripido per neve abbastanza buona ed attraverso qualche crepaccio coperto (il cui ponte di neve è efficacemente collaudato dal monumentale Avv. De Rensis); una parte della comitiva, della quale fanno parte l'instancabile signora Gaetani, la signorina Cornalba, Omio, Bramani, Gallo cassiere, il rag. Gatti, Sacchi, Risari, Peirano, Boklein, Carrara, ed altri dei quali

mi sfugge il nome, raggiunge la vetta del Cavedale (m. 3778).

La vista che si gode da questa vetta sul gruppo dell'Ortler, Gran Zebrù, sul Tresero, San Matteo, ecc., ecc., è impONENTE e non varrà la pena di decantarla perchè molti lettori di queste note già la conosceranno come le loro tasche. Ricorderò, invece, a loro ed agli altri, che vi si gode anche un frescolino degno di



Il Gran Zebrù dalla Capanna Casati.

altre stagioni per cui l'escursione è specialmente raccomandabile a coloro che, in questa stagione, sentono il caldo.

Credo, anzi, che gli organizzatori (e siano lodati), l'abbiano per tale motivo messa in programma...

Breve sosta; esclamazioni; fotografie e poi s'inizia la veloce discesa durante la quale ognuno scrive su la candida distesa la propria abilità con più o meno abbondante uso della... punteggiatura.

Qualche capitombolo?... Tra sciatori « provetti »?...

Si fa ma... non si dice.

Pochi minuti dopo rientriamo alla Casati dove qualcosa bolle in pentola, e... non metaforicamente.

Su ogni viso una soddisfazione che malamente cela quel tal appetito da tre mila e rotti...

Il chilo non è molto laborioso e non è passata un'ora che si calzano di nuovo gli sci: continua la discesa.

La ripida vedretta di Cedèc è sorvolata gaudiosamente ed alla sua fine, giunta, ahinoi!, troppo rapidamente, piangiamo le lacrime del coccodrillo.



Il Cavedale dalla Capanna Casati.

Qui togliamo gli sci col vago presentimento che se ne staranno un bel po' inoperosi.

Però... chissà ? !...

Pochi passi su la morena e siamo al Rifugio Pizzini (m. 2700).

Vi troviamo un muletto che i solerti organizzatori (accidenti ! pensano proprio a tutto...) hanno fatto provvidenzialmente approntare.

Vi carichiamo i nostri sci ormai inutili e per la smeraldina Valle di Cedèc giù, verso i Forni di Santa Caterina di Val Furva.

Le macchine sono già ad attenderci. Vi prendiamo posto con una certa riluttanza: esse ci porteranno via; lontani dai nostri monti, verso la pianura asso-

lata, verso la città rovente e congestinata.

Prima di giungere a Bormio sostiamo ad un piccolo Camposanto.

Vi giace uno dei nostri: il povero Cavallotti.

Con lui la montagna fu crudele. Al pari d'una amante troppo bella che si penta d'aver concesso le sue grazie.

Non volle che ne cantasse la conquista.

Essa, però, ci ha dato per lui dei fasci di rododendri. Glieli abbiamo recati con il nostro memore affetto, mentre un moto di fierezza celava l'intima commozione. Poi...

Che cosa importa il resto ?

Il sole sta per tramontare.

GIAC.

## *"IL MONTE ROSA," di Eugenio Fasana*

Raramente capita di leggere un libro che tratti della materia arida e solitaria come la storia di una montagna, con uguale fervore. Fervore e forza e profondità di coltura.

Se il Monte Rosa fosse una creatura viva e avesse il pietoso dono di un'anima, credo che rivedendosi attraverso le tradizioni, la storia, le leggende ed il tributo di ammirazione che il nostro Fasana ha con intelligente disciplina profusi nel suo libro, forse si alzerebbe di statura ancora un tantino di più...

Perchè ogni capitolo di questa interessante rassegna di monti, di uomini e di avventure, di rocce e di spiriti, è un inno alla maestà eccelsa del Rosa: l'autore gira intorno al colosso ed alzando lo sguardo acuto ed arguto alle pareti gonfie di ghiaccio e di nevi perdentisi nell'enorme spazio, trae grida di stupore, di gioia, di desiderio fino a che le sue umili gambe di cittadino non cominciano a calcare i perfidi, sonnolenti ghiacciai, la roccia asprigna, fino a che imbalzanato dal contatto e reso audace il vigor delle membra, più ardente il cuore, non lo vediamo a tu per tu colle difficoltà nuove e maggiori per domarle, per superarle.

Ma, nel contempo, ecco affiorargli alla mente le notizie più vicine e più lontane del luogo, lo stato di famiglia della montagna sua e un corteo di aneddoti, di ri-

cordi, di appunti che dicono quale mese di pazienti ricerche e di studi certosini il Fasana abbia compiuto per mettere insieme il suo nuovo libro.

Un libro organico, armonioso, interessante ove si incontrano tipi e figure del vecchio mondo alpinistico, ove il fondo particolare del carattere artistico di Fasana, bonariamente ironico, dona una piacevole effervescenza al racconto, intramezzandovi qua e là dei brevi, pensosi spunti filosofici che sono come delle virgole messe a dar respiro ai periodi della vita.

Lo stile è più semplice, più attraente di quello usato in certi racconti di « Uomini di sacco e di corda ». L'autore, evidentemente, ha provato il bisogno di liberare il suo periodo di certi arzigogoli che nuocevano all'unità del soggetto, e v'è riuscito e prevedo che in una sua prossima opera egli toccherà anche artisticamente quella robustezza di espressione netta, limpida, concisa, che è la naturale esponente delle forze superiori della natura.

La S.E.M. è lieta, orgogliosa di seguire pel mondo la fortuna di questo libro nato, come pochi altri, dall'unione equilibrata e perfetta della mente con le sane energie del corpo: ed augura che Eugenio Fasana, orgoglio Semino, abbia a trovare nei lettori la fede e la simpatia che la sua opera veramente merita.

# Gita Sociale - 27-28-29 Giugno 1931-IX

COMITIVA B-C: Passo dello Stelvio (m. 2758) - Passo del Gavia (m. 2621)

Leggere una prima volta un programma come quello che la S.E.M. ha lanciato per il convegno sciatorio al Passo dello Stelvio in occasione della quinta gara a staffette internazionale, vuol dire sorridere di speranza a un sogno roseo; leggere una seconda volta vuol dire sognare; leggere una terza volta vuol dire decidersi a divenire o a rimanere alpinisti, far proprio il motto: — Sempre più in alto. — Ecco lo svolgimento psicologico di chi, pur non sapendolo, è nato per la montagna e di chi, ribellandosi alla ferrea legge dello Stato Civile, non si fa fuorviare dal peso dell'età e dell'epa per amore della montagna.

Presa la decisione, comincia il secondo quesito posto ai neomontagnini ed ai montagnini ultraquarantenni appartenenti ai... pesi massimi, perchè i « provetti » e i pesi piuma, anche se ultraquarantenni, hanno maggior elasticità di... volontà.

I neomontagnini fieri della loro gioventù, volando sulle ali della propria poesia e accompagnandosi colla poesia degli altri:

« per chine rapide vertiginose  
« ardito scivola lo sciator.  
« Ei muove impavido verso la metà  
« e mai non dubita del suo valor ».

si attaccano alla Comitiva A e vedono già col pensiero il rifugio Casati e anche più in su, sino a che un amico di quelli « provetti » racconta loro che, prima di essere tali, bisogna, per qualche centinaio di volte, lasciare l'orma dei passi spietati, (chiamiamoli passi) nella neve. Con dolore allora i « neo » abbandonano il roseo sogno della « Casati » e anche la Comitiva B per darsi alla Comitiva C, quella dei turisti.

I pesi massimi ultraquarantenni, non neomontagnini, fanno anche loro dei bei ragionamenti, soltanto che i « neo » un

giorno arriveranno alla metà, mentre i pesi massimi, un giorno, dovranno accontentarsi di leggere le relazioni e guardare le istantanee pensando ai dì che furono!... L'anima del vecchio montagnino, lasciando anche il corpo su di una poltrona in città, volerà tuttavia di vetta in vetta, guida spirituale della nuova generazione della montagna. I bei ragionamenti, dunque, sono semplici ed anche questi sono preceduti ed accompa-



I giganti aprono la strada.

gnati dalla canzone che tante volte li allietò:

« Noi sappiamo ogni periglio  
« delle altezze conquistate  
« e tra nembì e nevicate  
« raddoppiamo il nostro ardor ».

Il vecchio montagnino in ogni suo dispero, anche se svolto tra sè e sè, comincia sempre col ricordare il passato: — Durante gli anni di guerra, ai tempi che se passava uno sciatore tutti si voltavano a guardarla specificando che il rifugio più adatto era il manicomio... Lo stesso decorso anno, non avrei riflettuto un istante, dal Rifugio Città di Milano, al Casati, al Pizzini, occorreva solo un

atto di volontà, ma oggi... — il vecchio montagnino a questo avverbio si ferma, poi si scuote e su di lui passa un lampo di nuova gioventù, infine... si adatta ai



Il laghetto del Gavia e, nello sfondo, il Gruppo dell'Adamello.

consigli familiari che sono per la Comitiva C.

E così, neo o non neo, la Comitiva C è formata.

La S.E.M. però, sempre vigile, all'ultimo momento ha fuso le Comitive B e C in una sola che chiameremo C, e così l'onore è stato salvato per tutti.

Sabato 27 giugno, quali alle 14,10, quali alle 17,15, siamo partiti dalla nuova Stazione Centrale, molti inaugurandola e convincendo colla punta degli sci i viaggiatori attoniti che anche di giugno si scia. Ed i viaggiatori lo hanno imparato, perchè insegna più uno sci che si fa spazio nella folla... attentando agli occhi del volgare viaggiatore, che un bel'articolo sul giornale.

Gran tumulto nel treno, perchè gli sciatori sono viaggiatori noiosi e petulanti e, anche pericolosi, punte di sci, punte ferrate di bastoncini, sacchi rotondi che mancano di equilibrio e che ogni momento salgono e scendono lasciando al legittimo proprietario una fetta di pane e salame, un'arancia o qualche altro commestibile, e dando luogo a manovre non semplici per centellinare, da una lucente thermos, un bollente caffè, o tè, o anche una fresca bevanda. Il tumulto tuttavia si limita nel tempo e nello spazio perchè gli sciatori sanno ed applicano la norma che per viver bene ed

a lungo bisogna fare i propri comodi, ed il pubblico che è intelligente, specialmente quando non capisce niente, si adatta.

Si arriva a Tirano dove ci attende un servizio automobilistico organizzato sapientemente dal Direttore di questa gita, il grande (chi è piccolo può essere anche grande) Negri, che nella prossima guerra sarà proposto come pezzo grosso al Comando logistico dell'Esercito. Io, il nostro buon Negri vestito da Generale non me lo figuro, ma quando penso che chi scrive divenne giovane Ufficiale d'Arma a Cavallo e fece la sua parte discretamente con lode, il Generale Negri entra tra gli avvenimenti possibili. A Tirano, grande daffare per contentare tutti i gruppetti. Come tra le montagne ci sono i gruppi che però stanno fermi, tra i montagnini ci sono i gruppetti che sempre si muovono e formano l'anima dei gruppi che pur essi si muovono e delle comitive anch'esse mobili; ma questi gruppetti pretenderebbero che il generale, pardon, il signor Negri pensasse sempre e soltanto a loro. A buon conto siccome i montagnini son bravi ragazzi e sempre allegri, si arriva ad una sistemazione e si parte per... il sonno, anzi per la cena e per il sonno, o Bormio.

Buona cena e buon sonno, ecco il resoconto della serata.

La mattina di domenica alle ore 5 idealmente siamo tutti partiti in auto per



Il San Matteo e il Tresero col ghiacciaio del lago Bianco.

lo Stelvio, dico idealmente perchè alle 5 qualcuno non solo non era partito per l'ascensione automobilistica dello Stelvio, ma non aveva ancora affrontato la discesa del proprio letto (si parla sempre della Comitiva C). La Comitiva A, come si dice in altra parte di questa rivista, è sempre puntuale, e quindi i componenti sono partiti per i primi, come, per obbedire al detto del Vangelo — i primi saranno gli ultimi — sono arrivati ultimi lunedì a Santa Caterina Val Furva, concedendo con questo atto magnanimo la gioia di giungere per i primi alla Comitiva C. Quando i « neo » saranno « provetti » si uniformeranno certamente a questa legge di generosità.

E via sullo Stelvio! Qui una lunga teoria di automobili, autobus, si snoda per la meravigliosa strada. Persino biciclette arrivano al Passo trasportando il ciclista che, indiscutibilmente, deve essere oltrechè un entusiasta, un uomo di buona volontà e di solidi garetti. Non parliamo di motociclette, qualcuna delle quali è arrivata con attrezzamento completo da montagna, non esclusa la corda.

Si dica quel che si vuole, ma un Italiano uso a lamentare la vecchia mollezza della gioventù, vedendo una scena come quella dello Stelvio, non può che andar fiero ed innalzare la propria speranza ai più alti vertici dello sperabile.

Al Passo la comitiva si scomitiva del tutto ed i gruppelli riprendono la loro posizione di battaglia. Si vedono passare giovani e non giovani con gli sci in spalla, marzialmente, giovani e non giovani con un semplice bastone colla punta ferrata, giovani e non giovani che guardano quello che qualcuno non ha mai visto e si sparpagliano qua e là, non escludendo, nella scelta della località, l'albergo. Le macchine fotografiche fermano intanto i vari episodi ed i discorsi più diversi infrangono il silenzio della montagna dove un sole bellissimo, giocando colle nubi, fa pensare alla modestia della possibilità pittorica concessa all'uomo.

Per la verità tuttavia si deve constatare che non pochi hanno affrontato la neve arrivando al Rifugio Livrio, al quale sono persino giunti dei non sciatori, mentre qualcheduno della comitiva studiava le proprie belle forme impresse nella neve a poca distanza l'una dall'al-

tra e, qualche volta, persino sovrapposte.

Alle 16 partenza dallo Stelvio, e giù per Bormio in auto a S. Caterina Val Furva dove la scienza del generale Negri, (homo est qui futurus est) dava altra prova della sua profondità. Cena ottima, letti idem.

Una triste nuova ci attendeva però la sera: la strada del Gavia era stata interrotta da una valanga. Il dubbio fu risolto la mattina di lunedì quando, Consule Negri, i comitivanti hanno riaperto il passaggio pel quale poi transitaron le macchine. E così, arrivo all'alberghetto del Gavia tra il Lago Bianco e il Lago Nero, sosta, dispersione dei gruppi, uno dei quali tentò ancora la neve.

Alle 16 partenza, nuovo raduno a S. Caterina per trovarci poi tutti compatiti, senza distinzione di Comitiva, al Cimitero di S. Antonio, sulla strada di Bormio, a coprire di fiori di rododendro spiccati lungo il viaggio, la tomba del Semino Cavallotti, vittima di una valanga. Chi non ha sentimento, cuore, entusiasmo, non può amare la montagna, i semini amano la montagna, nessuno poteva quindi mancare alla affettuosa cerimonia, e nessuno mancò.

Le comitive si può dire che si sciolsero con questo atto di omaggio e di fede, perchè gli automobili ci riversarono a Tirano e quindi il treno portò ciascuno alla sua destinazione.

Se non avessi dovuto pensare al poco spazio disponibile su questa nostra Rivista, tanto più ampiamente avrei descritto questo convegno, e non avrei finto di dimenticare episodi e persone (sarà per un'altra volta!). Se in poche parole dovesse riassumere l'avvenimento, dovrei dire che furono tenuti nel loro dovuto conto gli elementi maggiori di successo; bellezza di itinerario, organizzazione perfetta e adatta allo scopo, economia. Vada quindi lode alla S.E.M. ed ai suoi dirigenti ed organizzatori.

Si ricordi nei convegni di montagna quello che questa volta si è ricordato, e la S.E.M. avrà meritatamente la lode di tutti. La montagna non è solo per quelli che la sanno affrontare, ma pure per coloro che vogliono imparare ad affrontarla e infine... anche per quelli che non vogliono vivere solo di ricordi.

O. CESERIO

# Le Ferrovie dello Stato comunicano:

« Sono stati istituiti, dal 4 corrente, i seguenti biglietti di II e III classe in servizio cumulativo con Ferrovie Secondarie, Società di Navigazione, linee Automobilistiche, ecc., per località di sport e di soggiorno, valevole per i giorni festivi, secondo le norme sotto indicate. Tali biglietti saranno distribuiti dalle stazioni ferroviarie e dalle Agenzie di viaggio delle località da dove dovrà iniziarsi il viaggio.

	II cl.	III cl.
Milano-Lecco-Balisio	30,—	21,30
Milano-Lecco-Cremeno	33,15	24,45
Milano-Lecco-Barzio	33,90	25,20
Milano-Lecco-Ballabio Superiore	28,40	19,70
Milano-Lecco-Maggio	32,—	23,30
Milano-Lecco-Pasturo	32,70	24,—
Milano-Lecco-Introbio	35,—	26,30
Milano-Lecco-Cortenova	38,70	30,—
Milano-Chiavenna-Montespluga	83,65	63,15
Milano-Chiavenna-Campodolcino	65,70	45,20
Milano-Chiavenna-Madesimo	75,70	55,—
Milano-Chiavenna-Pianazzo	73,25	52,75
Milano-Calolzio-Torrebusi-Valcava	35,30	28,—
Milano-Domodossola-Cascata Toce	87,—	75,50
Milano-Como-Argegno-Porlezza	50,10	36,60
Milano-Como-Argegno-Lanzo d'Intelvi	44,10	30,60
Milano-Como (a qualunque scalo del Lago di Como)	28,—	18,—
Milano-Arona (a qualunque scalo del Lago Maggiore)	42,70	26,40
Milano-Arona-Laveno-Milano	41,55	25,90
Milano-Domodossola-Santa Maria Maggiore	70,10	41,50
Milano-Vogogna-Macugnaga	70,50	51,30
Milano-Vogogna-Ceppomorelli	63,50	44,30
Milano-Morbegno-Gerola Alta	57,80	39,80
Milano-Bergamo-San Giovanni Bianco	36,80	23,50
Milano-Bergamo-Ponte Selva	35,50	23,—
Milano-Bergamo-Clusone	38,—	24,20
Milano-Bergamo-Ponte Selva-Ardesio	40,50	28,—
Milano-Bergamo-Ponte Selva-Val Bondione	50,30	37,80
Milano-Bergamo-Schilpario	57,—	43,20

	II cl.	III cl.
Milano-Bergamo-Castione della Presolana	43,10	29,30
Milano-Bergamo-Ambria-Oltre il Colle	45,—	32,80
Milano-Bergamo-San Martino Calvi-Nord Branzi	46,50	31,90
Milano-Bergamo-Gazzanica-Gandino	36,10	24,30
Milano-Bergamo-Clusone-Cantoniera Presolana	47,90	34,20
Milano-Brescia-Edolo-Ponte di Legno	87,20	56,15
Milano-Rovato-Edolo-Ponte di Legno	77,20	50,15
Milano-Desenzano (a qualunque scalo del Lago di Garda)	56,10	35,—
Milano-Bellano-Premana	51,70	38,80

## AVVERTENZE.

Sulle Ferrovie Secondarie aventi soltanto I e III classe, i biglietti di II classe sono valevoli per la I classe; sui piroscafi aventi soltanto I e II classe, i biglietti di II classe sono valevoli per la I e quelli di III per la II.

## NORME PER L'USO DEI BIGLIETTI:

I biglietti saranno validi per partire dopo il mezzogiorno di ogni sabato o del giorno precedente un festivo e per iniziare il viaggio di ritorno prima del mezzogiorno del lunedì, se rilasciati il sabato, e prima del mezzogiorno del seguente il festivo se rilasciati nel giorno a questo precedente. Nei casi in cui ricorrono due festivi consecutivi e nei casi in cui interceda fra due festivi un giorno feriale la validità dei biglietti decorre dal mezzogiorno precedente il festivo a tutto l'ultimo giorno festivo, ed il viaggio di ritorno dovrà essere ugualmente iniziato prima del mezzogiorno del susseguente l'ultimo festivo. I biglietti stessi rilasciati nel giorno precedente il festivo (o i festivi) non valgono per iniziare il ritorno nello stesso giorno di distribuzione. I biglietti per essere validi per effettuare il viaggio di ritorno dovranno portare il timbro della stazione o della località di destinazione ».



# Atti e Comunicati Ufficiali della Società Escursionisti Milanesi

## Soggiorni estivi nelle Capanne Sociali.

I soci ed i loro parenti ed amici, che intendono trascorrere periodi di vacanze nelle Capanne Sociali S.E.M. e Pialeral (Grigne), Zamboni (Pedriola),



Rifugio SEM ai Piani Resinelli (Grigna Meridionale).

Savoia (Bobbio), devono prenotarsi in tempo utile, **versando anticipatamente le quote di pernottamento.**

Con una spesa mite, in più di quella per il pernottamento, è poi possibile avere alla « Cappanna S.E.M. » (Grignetta), alla « Pialeral » e al « Rifugio Savoia », una ottima pensione, con cibi sani e sceltissimi.

Ecco la lista, comune per i tre Rifugi: **mattino**, caffè e latte, o caffè grande; **mezzogiorno**, pasta asciutta o risotto, un piatto di carne guarnito, frutta o formaggio; **sera**: minestra, un piatto di carne guarnito, frutta o formaggio, pane a volontà per tutti i pasti.

I prezzi della pensione, veramente miti per tutte e tre le capanne, sono i seguenti:

adulti, lire 17,— al giorno;  
ragazzi, fino ai 12 anni, lire 11,— al giorno.

Per le prenotazioni, rivolgersi in Sede per tempo all'Ispettore Capanne, sig. Martino Piazza.

*Contrariamente a quanto annunciato nel numero scorso de « Le Prealpi », anche al Rifugio Savoia il prezzo della pensione è di L. 17 per gli adulti e di L. 11 per i ragazzi minori dei 12 anni.*

## Una sorpresa.

Una sorpresa che non è, poi, una sorpresa, è quella di fronte a cui si troveranno quei soci della S. E. M., che non si sono ancora messi al corrente con la quota sociale per il 1931. Essi recandosi nelle capanne e nei nostri rifugi si sentiranno chiedere dal custode il pagamento dell'ingresso e del pernottamento, *come se non fossero soci della S.E.M.*

A questo giusto provvedimento si è dovuti venire, per richiamare al dovere quei soci che, senza mettersi al corrente con le quote sociali, continuano a usufruire dei vantaggi che la S.E.M. offre ai soli soci in regola coi pagamenti.

Uomini avvisati...

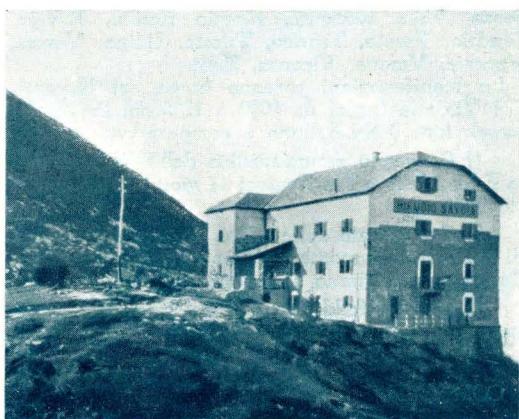
## Fiori d'arancio.

Il 9 maggio u. s. la gentile signorina Maria Carione, nipote della nostra affezionata socia Margherita Carione, col signor Giacomo Villa.

## Lutti di soci.

Il cav. ing. arch. Camillo Crespi ha perduto la moglie adorata.

La S.E.M. porge vive condoglianze.



Rifugio SAVOIA in Pian di Bobbio.

## ERRATA CORRIGE.

Nel numero di giugno de « Le Prealpi », commemorando l'anniversario della conquista del Corvo di Cavento, è stata segnata la data del 15 maggio anzichè 15 giugno 1917.



## ATTI E COMUNICAZIONI

**Ferragosto Dopolavoristico sul Col Nevegal - Convegno Escursionistico Interregionale.**

Il Dopolavoro Provinciale di Belluno, in collaborazione con le Delegazioni Regionali Veneto-Tridentina-Venezia Giulia, Lombardia ed Emilia, ha organizzato una grande adunata escursionistica interregionale sul Col Nevegal, per i giorni 15 e 16 agosto.

L'iniziativa merita di essere accolta con entusiasmo, perchè porta sul terreno della pratica e concreta attuazione un programma di voti e di attività che può condurre al desiderato sviluppo di Belluno turistica.

## IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE.

Indetta dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo e organizzata dalle Delegazioni regionali Veneto-Tridentina, della Venezia Giulia, della Lombardia ed Emilia della F.I.E. e dal Dopolavoro Provinciale di Belluno, avrà luogo i giorni 15 e 16 agosto 1931 - IX, una grande manifestazione escursionistica delle seguenti regioni: Tre Venezie, Lombardia ed Emilia.

Sono invitate a partecipare le organizzazioni dell'O.N.D. e della F.I.E. delle seguenti provincie: Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Ferrara, Fiume, Forlì, Gorizia, Mantova, Milano, Modena, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Sondrio, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, Zara.

Le manifestazioni avranno luogo sul Nevegal-Col Visentin (metri da 1000 a 1765 sul livello del mare), km. 9 da Belluno e comprenderanno:

1) Convegno escursionistico dell'O.N.D. e della F.I.E. delle « Tre Regioni »: giorni 15 e 16 agosto 1931 - IX.

2) Campionato delle « Tre Regioni » di marcia di regolarità in montagna, per pattuglie di cinque dopolavoristi: giorno 16 agosto 1931 - IX.

3) Raduno folkloristico e festeggiamenti popolari: giorni 15 e 16 agosto 1931 - IX.

## I COMITATI.

Il Comitato organizzatore è così composto:

Presidente on. Achille Starace, commissario straordinario O.N.D., presidente F.I.E.

Vice-presidenti: gr. uff. prof. Enrico Beretta, direttore generale O.N.D.; S. E. comm. Mario Montecchi, Prefetto di Belluno; cav. uff. avv. Dino Gusatti Bonsembiante, segretario federale P.N.F. Belluno.

Il Comitato esecutivo è costituito dai seguenti signori:

Presidente: gr. uff. Enrico Beretta.

Vice-presidenti: gr. uff. console prof. Pancrazio Francesco, cav. uff. Risegati Menotti, comm. Vittorio Anghileri, avv. Ruggero Murè, cav. uff. prof. Gian Carlo Viganò, cav. uff. prof. Rodolfo Zorzi, cav. uff. console Mario Morgantini.

Giuria - Presidenza: gr. uff. console prof. Francesco Pancrazio, cav. prof. Risegari Menotti, comm. Vittorio Anghileri, avv. Ruggero Murè.

## ORARIO DELLA MANIFESTAZIONE.

Dal giorno 15 agosto, ore 8, al giorno 16 agosto, ore 17.

Ore 8: inizio del concentramento di tutti i partecipanti.

Giorno 15 agosto - Ore 9: inizio dei festeggiamenti sul Nevegal con visite facoltative da parte dei gruppi escursionisti; ore 16: sagra escursionistica sul Nevegal, bande, cori; ore 21: a Belluno (parco comunale): festa familiare dello scarpone.

Giorno 16 agosto - ore 7: inizio concentramento di tutti i partecipanti all'adunata, al raduno folkloristico, al campionato di marcia di regolarità in montagna; ore 9: ricevimento sul Nevegal delle autorità che presenzieranno alla manifestazione; ore 9,30: partenza delle pattuglie partecipanti al campionato di marcia di regolarità in montagna; ore 11,30: arrivo al traguardo della prima pattuglia concorrente al campionato di marcia; ore 12,30: consumazione colazione al sacco; gara popolare, concerto bandistico. Dalle ore 14 alle 16,30, sagra escursionistica; cori, danze popolari, ore 16,30, scioglimento adunata.

## VITTO - ALLOGGIO - TRASPORTI.

Il Comitato si riserva di comunicare tempestivamente le precise istruzioni per l'alloggio, il vitto e i trasporti.

E' però necessario tener presente, fin d'ora, che i gruppi escursionisti, folkloristici, ecc., dovranno giungere a piedi sul posto dell'adunata e che per l'alloggio sarà comunque data la precedenza ai componenti le pattuglie partecipanti al campionato di marcia.

Sul posto dell'adunata funzioneranno posti di ristoro con viveri a freddo e bevande.

Le strade che adducono al Nevegal sono facilmente accessibili alle automobili.

Nei giorni 14, 15 e 16 agosto 1931, all'uscita della stazione ferroviaria di Belluno e al palazzo del Littorio (piazza del Duomo), funzioneranno appositi uffici informazioni dell'O.N.D.